Anno XIV. Martedì, 30 Aprile 1861 N. 119

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a riclami non accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik May*, 9, Kingstreet St-James; *Delisy, Davies et C.*, 4, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 29 APRILE

IL SISTEMA AMMINISTRATIVO DELL' INGHILTERRA

In un altro articolo abbiamo brevemente delineato il sistema della amministrazione delle contee in Inghilterra. Ci resta ora a parlare delle parrochie, delle imposte e delle nuove leggi che vennero negli ultimi tempi a modificare sostanzialmente tutto il sistema.

Nell' Inghilterra quello che noi diciamo comune, a stretto rigor di parola non esiste. Le città, in numero limitato, costituite in forma di corporazioni, hanno bensì loro speciali magistrati, ma questi non corrispondono se non imperfettamente ai nostri funzionari municipali. La divisione amministrativa che nell' Inghilterra più si avvicina al comune, secondo il concetto che ne abbiamo sul continente, è la parrocchia. Perfino nelle grandi città, nella stessa capitale del regno, i funzionari parrochiali esercitano estesissime attribuzioni amministrative. I soccorsi ai poveri, la manutenzione delle strade, la pubblica sicurezza, la determinazione della quota delle imposte; ecco le attribuzioni dei funzionari parrochiali.

Le imposte parrochiali e di contea appena si conoscevano prima del regno di Elisabetta. Si fu allora che venute meno, per la soppressione dei conventi, le elemosine solite a distribuirsi alla popolazione indigente, furono gittate le prime basi di quel vasto sistema di carità legale che forse non si giungerà mai più ad estirpare dal suolo d'Inghilterra. Noi non descriveremo le fasi successive per le quali ebbe a passare la legislazione su questa materia; ci basti il dire che a ciascuna parrochia venne addossato l' obbligo di soccorrere i propri poveri, sia procurando ad essi lavoro, sia distribuendo viveri, medicine ecc., sia finalmente, negli ultimi tempi, ricoverandoli in case di lavoro.

Per supplire alle enormi spese rese necessarie dalla legge dei poveri, si dovette ricorrere alla imposta e la equa ripartizione di questa venne affidata a funzionari parrochiali, detti ispettori dei poveri, nominati dai magistrati di contea, però, come abbiamo veduto, dietro proposta della assemblea parrochiale. Col diffondersi della civiltà cresciuti i bisogni, il soddisfacimento de' quali ad altri non poteva affidarsi che alla società, fu necessario supplire ad essi con altre imposte, ed in questo modo alla imposta dei poveri vennero ad aggiungersi quella delle strade, quella delle prigioni, quella dei *constables*, quella della milizia, ecc.

Prima di andare più avanti notiamo come a tutte le spese della interna amministrazione delle contee e delle parrochie si provveda esclusivamente col prodotto della imposta fondiaria. Quando si saprà che per la sola Inghilterra propriamente detta e pel paese di Galles la somma di questa imposta varia dagli otto ai dieci milioni di lire sterline (200 a 250 milioni di franchi) forse cesserà l'ammirazione di taluni, unicamente preoccupati dell'aggravio che alcune provincie del regno sentono dalla imposta prediale, pel sistema finanziario dell' Inghilterra. È vero che la massima parte del prodotto di questa imposta va erogata nei soccorsi ai poveri, e che noi siamo liberi da tanto malanno.

Ma e il catasto, ci domanderà qualcuno, e la perequazione delle imposte, argomento di tanta importanza per noi, come si son fatti in Inghilterra? Il catasto, noi risponderemo, si è fatto in una maniera semplicissima, o piuttosto non si è quasi fatto, e della perequazione delle imposte, per somma ventura, non vi era il bisogno. Quella specie di catasto che esiste si fa dagli ispettori dei poveri, con poche regole generali, in maniera di conoscere la rendita netta degli stabili, e si modifica continuamente in guisa di mantenere una equa proporzione tra i contribuenti di ciascuna parrochia. Solo in questi ultimi tempi si pensò a sottrarre fino ad un certo segno il catasto all'azione dei funzionarii parrochiali, e la commissione centrale della legge dei poveri lo fa eseguire da impiegati suoi a richiesta delle autorità delle parrochie.

Abbiamo detto non essere sentito il bisogno della perequazione della imposta. Più esattamente forse avremmo dovuto dire non essere necessaria la perequazione se non tra le varie parrochie di una stessa contea. Ma quando si pensi che le spese della contea sono piccolissime, riescirà evidente che il danno sofferto dai contribuenti per la disuguaglianza dei catasti delle varie parrochie non è di tale entità da far sorgere il desiderio di un catasto regolare, operazione sommamente costosa e sempre imperfetta.

Prima di occuparci delle nuove leggi, dobbiamo far qualche cenno della assemblea parrochiale e dei funzionari delle parrochie. Una volta, quando la comunità doveva provvedere unicamente ai bisogni del culto, tutti i padri di famiglia riuniti nell'atrio della chiesa costituivano naturalmente una specie di consiglio comunale. Gli inglesi, che non distruggono mai una istituzione quando possono conservarla, lasciarono sussistere questa assemblea comunale metà religiosa, metà laica, ma però modificandola.

Ai giorni nostri vari sono i sistemi vigenti in Inghilterra su questo argomento. La cosa pare incredibile ma è vera; non tutte le leggi in Inghilterra sono obbligatorie per tutti i luoghi; quelle parrochie che non sentono la necessità di una riforma vivono colle antiche leggi, le altre accettano le leggi nuove.

Forse bene osservando troveremo sussistere le leggi antiche nelle campagne, e le nuove essere state accettate nelle città. Quelli che devono pagare di più sentirono maggiormente il bisogno delle riforme. Nè questa è la sola ragione: nelle campagne lo spirito pubblico si è conservato intatto, ed il gentiluomo inglese nella amministrazione delle cose della contea e della parrochia va avvezzandosi alla amministrazione dello stato; nelle città il commerciante, il proprietario di manifatture stima maggiormente utile lo stipendiare un impiegato il quale gli risparmi le brighe innumerevoli della amministrazione. È vero che il commerciante, il proprietario di manifatture, non possono con ciò dispensarsi dall'ufficio di ispettore, di membro di questa o quella commissione, ma tutti sappiamo come a questi ufficii molti aspirino nell'intento di acquistare influenza, e poi se dobbiamo credere ai romanzieri inglesi, i signori ispettori si contentano di ricevere di tempo in tempo gli elogi dei loro impiegati, senza curarsi gran fatto se le cose proceda no bene o male.

L'elezione degli ispettori si fa secondo una legge della prima metà di questo secolo, a votazione diretta dei contribuenti della parrochia. Notisi che contribuenti non sono i proprietari, bensì quelli che coltivano il fondo, o tengono a pigione la casa. Ma non essendo gli inglesi troppo teneri ammiratori del principio della eguaglianza, imaginarono, ad esempio di ciò che si fa nelle società industriali, un sistema per cui a chi paga più si accorda un numero maggiore di voti di chi paga meno, accordando fino a sei voti ad una sola persona.

Ma non basta: per favorire i grandi proprietari si dispose che quando in essi fossero riunite le due qualità di proprietario e di attual possessore avessero diritto ad un numero di voti doppio di quello che loro sarebbe toccato nella rispettiva classe, e finalmente che, esclusi dal voto i piccoli pigionanti, la somma dei tributi da essi pagati servisse a determinare la classe nella quale dovesse essere collocato il proprietario.

Non possiamo entro ai ristretti confini di un articolo di giornale descrivere il sistema seguito nella formazione dei bilanci delle contee o delle parrochie, distinguere in essi le diverse categorie di spese, dire delle attribuzioni dei magistrati di contea rispetto alle cose delle parrochie. In un terzo articolo ci resta a parlare delle nuove leggi, le quali, come abbiamo detto, sono ispirate a principii sostanzialmente diversi da quelli che all'antico sistema fecero tanto giustamente dare il nome di *selfgovernment*.

COSTITUZIONE DEL GRAN LIBRO DEL DEBITO PUBBLICO DEL REGNO D'ITALIA

Pubblichiamo l'esposizione dei motivi del progetto di legge presentato alla Camera dei deputati nella tornata d' oggi dal ministro delle finanze, per la costituzione del gran libro del debito pubblico. Il progetto lo daremo domani. (V. verbale della Camera)

Signori,

L'istituzione del gran libro del debito pubblico del regno d'Italia è l' oggetto della proposta di legge che ho l'onore di presentarvi.

L'unica politica del regno non deve esser disgiunta dall'unità finanziaria, perchè le forze produttrici del regno liberamente esplicate e insieme congiunte sono sorgente d'una grande potenza.

Una delle più grandi manifestazioni di questa è il credito pubblico.

L'unità del credito è fra le conseguenze più importanti dell'unità politica, ed è una delle condizioni più valide per raffermarla e renderne più fruttuosi gli effetti nelle relazioni economiche e civili.

Lo stato ed i cittadini ne conseguiranno grandissimi vantaggi. Lo stato, perchè l'interesse dei possessori delle rendite pubbliche, sieno stranieri o nazionali, sarà più strettamente legato alla stabilità politica del regno d'Italia, la quale stabilità è la causa più efficace della floridezza del credito pubblico. I privati, perchè l' Italia unita e forte offre maggiori guarentigie di quelle che potevano offrire le sue provincie divise e deboli, ed apre accanto agli angusti mercati provinciali il vasto mercato italiano. E non è dubbio che il credito dovrà elevarsi gradatamente per l' inclusione nel gran libro dei debiti ora distinti delle diverse provincie.

Eccovi, o signori, accennata la ragione principale politica ed economica della legge che ho l' onore di presentarvi. In essa troverete quelle disposizioni, le quali valgono a ben regolare il debito pubblico del regno, e possono estendersi, senza offesa di alcun diritto, alla maggior parte dei debiti già contratti per essere indistintamente inclusi nel gran libro.

A questo fine vi presenterò leggi speciali.

Gli studi condotti già molto innanzi hanno mostrato che alcuni titoli di credito per alcune particolari condizioni non potranno sottostare alle regole comuni; ma se qualche eccezione è necessaria, non per questo verrà meno la grand'opera unificatrice, e sarà data una solenne testimonianza che il glorioso nostro risorgimento procede in tutto e sempre col massimo rispetto per ogni diritto.

Non ho certo bisogno di dichiarare che, avendosi avuto a scopo la unificazione dei vari debiti, è stato tenuto conto dei principii che informarono le leggi rispettive, e che in questo difficile còmpito non è stato necessario dilungarsi dai dettami della scienza economica e giuridica, avvalorati da una sicura esperienza.

Secondo quei dettami, anzichè seguire il fallace e vieto sistema del preordinato ammortamento del debito, il nuovo progetto di legge rimette a quelle annuali sul bilancio il provvedere. Così ad una finzione inutile sottentra una verità, alla quale si era dovuto cedere per la forza delle cose anche laddove si era tardato ad accettarla come un principio.

Nella proposta di legge è ammesso il principio della insequestrabilità delle rendite inscritte. Questo principio è da gran tempo proclamato non solo dalla legislazione francese, ma pur anche da quella degli antichi stati, tranne la piemontese, la quale però lo ammette in modo molto ristretto.

La legislazione francese e quella di Napoli estendono il principio della insequestrabilità fino a vietare ogni vincolo a cui il proprietario voglia assoggettare la sua rendita nominativa. Non è sembrato che in questo dovessero quelle legislazioni imitarsi.

I vincoli consensuali sono ammessi dalla legge piemontese e da quella toscana, nè per desse alcun inconveniente è avvenuto.

L'esperienza dimostra non esservi ragione di togliere alla proprietà della rendita uno dei pregi del diritto di proprietà. Far derivare il divieto di ogni vincolo dalla insequestrabilità sarebbe una applicazione assurda di una regola, la quale, anzichè giovare al proprietario, si convertirebbe in suo danno.

Secondo la proposta, le rate semestrali non riscosse per cinque anni continui sarebbero colpite da prescrizione. Dopo trent'anni continui si prescriverebbe la rendita, e ne sarebbe cancellata la iscrizione.

Questo principio conforme al diritto comune è ammesso in Francia, nè contraddice alle diverse leggi d'Italia.

Vero è che in Napoli le rate semestrali, non riscosse per due anni, vengono dall'amministrazione del debito pubblico depositate nella *Cassa d'ammortizzazione*, la quale, ritenendole a titolo di deposito, non può prescrivere.

Ma niuna legge, neppure a Napoli, dichiara l'imprescrittibilità delle rendite inscritte, e questa non si ottiene che per effetto di una pratica speciale di servizio e per le relazioni tra l'amministrazione del debito pubblico e la Cassa di ammortizzazione.

Credo inutile intrattenervi, o signori, delle particolari disposizioni onde si compone il progetto di legge, cioè delle iscrizioni della rendita, dei titoli che la rappresentano, delle transazioni e dei loro effetti e simili. Per le quali cose furono consultate le legislazioni straniere, le leggi delle varie provincie del regno ed i risultamenti dell'esperienza; fu posto ogni studio nel rendere il più possibile semplici e spedite le operazioni, senza menomare le guarentigie che si richieggono da una buona amministrazione.

Nè minore studio a conseguire questo fine si porrà nella compilazione delle disposizioni che devono succedere alla legge, conciliando l'unità dell'indirizzo colla ben ordinata distribuzione degli uffici nelle varie parti del regno, in modo da operare il più opportuno e perfetto discentramento. Il quale, se di grande vantaggio sarà per riuscire nelle altre parti della pubblica amministrazione, sarà di utilità anche maggiore in quella delle finanze, e specialmente del credito pubblico, che si collega con interessi tanto diffusi e frequenti.

Non aggiungerò altro, o signori, perchè ragioni economiche, finanziarie e politiche concorrono a domandare un progetto, col quale io mi sono recato a debito di corrispondere ad un bisogno di cui la pubblica opinione si è già preoccupata con giusta impazienza.

IMPRESTITO DI 500 MILIONI

Ecco l'esposizione de' motivi pel progetto di legge per l' imprestito, presentato pure dal ministro delle finanze nella tornata d' oggi. (V. verbale della Camera)

Signori,

Dal bilancio del 1861, che il mio on. predecessore presentava alla Camera, si rileva che il disavanzo calcolato ascende a L. 267,383,128 72 comprese le spese della guerra, della marina e dell'estero anche per le provincie meridionali.

Dalla relazione premessa al detto bilancio risulta, che le cifre allora raccolte per gli altri servizi relativi alle medesime provincie meridionali avrebbero dato per Napoli un avanzo di L. 8,935,299 32, e per la Sicilia un disavanzo di L. 6,539,170.

Per le indagini che in questi pochi giorni mi è stato dato di fare, potendo innanzi tutto meglio determinare alcune di quelle cifre, io mi reco a debito di esporle nell'allegato unito al presente rapporto, rendendosi per esso manifesto, che al disavanzo già preveduto occorre di aggiungere la somma di L. 1,608,006 17 per diverse passività verificatesi dopo la compilazione del bilancio, e che, mentre per le provincie di Napoli si prevede un disavanzo di L. 19,931,756 66, per quelle di Sicilia apparisce intanto un disavanzo di L. 22,346,965 73.

Se la gravità degli avvenimenti ha condotto a queste conseguenze, se il bisogno e il dovere di costituire e di ordinare la nazione, di renderla forte, rispettata, sicura, e di prepararle un avvenire di prosperità e di grandezza, rendono necessari nuovi e maggiori provvedimenti, non vengono però meno, anzi di gran lunga si accrescono il bisogno e il dovere di preoccuparsi fin d'ora dell'assesto delle pubbliche finanze.

È già nella mente di ognuno come si convenga soddisfare al notato disavanzo ed alla necessità di provvedere alla difesa degl' interessi più vitali della nazione, e di compiere le imprese di pubblica utilità, colle quali la sapienza del Parlamento intende

di promuovere e di assicurare quei vantaggi economici, morali e politici che non tarderanno a svolgersi ad onore del nuovo ordine di cose e a profitto della patria comune.

Ma dovendosi ricorrere al credito pubblico per corrispondere alle nostre straordinarie condizioni, si vorrà tenere modo da non essere costretti a ritentarne la prova, da essere pronti ad ogni evento, e da porci in grado di coordinare efficacemente ogni possibile risparmio nelle spese ordinarie col naturale svolgimento nelle rendite ordinarie.

Per queste considerazioni non ho esitato a proporvi, o signori, un progetto di legge perchè sia data facoltà d'iscrivere nel gran libro del debito pubblico del regno d'Italia tanta rendita quanta basti a far entrare nel pubblico tesoro, nel modo e nel tempo che sarà più utile ed opportuno la somma di lire 500,000,000.

Ma se per una nazione che si redime a libertà e che aspira al compiuto trionfo della propria indipendenza non sono mai troppo gravi i sacrifizi di denaro e di sangue, e se la nazione italiana sa e vuole anche in questo mostrarsi degna di se medesima e de' suoi alti destini, chi ha l'onore di sedere nei consigli del suo governo non può dimenticare quali doveri incombe ad esso di compiere rispetto all'ordinamento della pubblica finanza.

Il governo infatti si occupa colla maggiore alacrità perchè, oltre le leggi di ordine amministrativo, sieno al più presto possibile sottoposte al vostro esame le leggi dell'ordine economico e finanziero.

E voi, col vostro voto e coi miglioramenti che sarete per arrecarvi, darete abilità al governo di preparare e raggiungere quell'equilibrio che è tanto desiderato quanto necessario fra le spese ordinarie e le rendite ordinarie. E a noi sarà dato di conseguirlo colle riforme nelle diverse parti della pubblica amministrazione coll' adeguata distribuzione delle pubbliche imposte, e con quei provvedimenti che valgono a sviluppare la pubblica ricchezza.

VITTORIO EMANUELE II

RE D'ITALIA

Articolo unico

È data facoltà al ministro delle finanze di alienare tanta rendita da iscriversi nel gran libro del debito pubblico quanta valga a far entrare nel tesoro cinquecento milioni di lire.

IL REGNO D'ITALIA

Abbiamo già annunciato che il governo della Grecia aveva risposto alla comunicazione fatta dal nostro console ad Atene della proclamazione del Regno d'Italia, che esso avrebbegli accordato l'*exequatur* tosto che avesse ricevuta la nuova sovrana patente che lo confermava nelle sue funzioni, ciò che equivaleva alla ricognizione del nuovo Regno:

La *Gazzetta ufficiale* pubblica oggi i documenti relativi a questa pratica.

Ecco la lettera indirizzata dal sig. Malvasi, console di S. M. il Re d'Italia a S. E. il sig. A. G. Coundouriottis, ministro della Casa di S. M. il Re Ottone e degli affari esteri:

Atene, 5 aprile 1861

Eccellenza,

Ho ricevuto coll'ultimo corriere una circolare di S. E. il conte di Cavour del 20 marzo scorso, colla quale m'informa che il 17 dello stesso mese è stata sancita e promulgata la legge in virtù della quale S. M. Vittorio Emanuele II, mio augusto sovrano, ha assunto il titolo di Re d'Italia per sè e suoi successori.

Ricevo simultaneamente l'ordine di prendere il titolo di console del Re d'Italia, come pure i delegati consolari che sono sotto la mia giurisdizione.

Mi faccio in conseguenza un dovere d'informare di questo fatto l'E. V., affinchè giunga a conoscenza del governo di S. M. il Re di Grecia.

Ho l'onore ecc.

J. Malvasi.

S. E. il ministro Coundouriottis rispose in questi termini:

Atene, 30 marzo (11 aprile) 1861.

Signore,

Ho ricevuto l'ufficio col quale vi piacque annunciarmi che S. M. il Re Vittorio Emanuele avendo assunto il titolo di Re d'Italia, voi avete ricevuto l'ordine di continuare ad esercitare d'or innanzi le vostre funzioni consolari in Grecia sotto il titolo di console d'Italia.

Io mi sarei fatta premura, signore, di domandare gli ordini del Re pel vostro riconoscimento sotto questo nuovo titolo, se voi poteste produrre nello stesso tempo una patente reale constatante questa qualità.

Mi duole che questa circostanza non mi permetta di dar corso, fin d'ora, come io desiderava, alla vostra comunicazione del 5 aprile corr., non mancherò, signore, di farvi ottenere, senza alcun ritardo, l'*exequatur* necessario nella vostra qualità di console di S. M. il Re d'Italia, tosto che sarete in grado di adempiere la formalità mentovata, indispensabile in tali circostanze.

Colgo l'occasione, ecc.

A. G. Coundouriottis.

NOTIZIE DI NAPOLI

Il *Paese* di Napoli del 25 aprile reca i seguenti particolari sul fatto di Castiglione:

Cennammo del fatto di Castiglione di Calabria. Ci giungono dei particolari sul proposito. La mattina del giorno 11 un fattore del principe di Bisignano a nome Michele Capuano innalzava in Rose la bandiera bianca al grido di viva Francesco II. Dopo aver scambiato delle fucilate col capitano della guardia nazionale, a capo di una ventina di reazionarii armati, ei penetrò in Castiglione, paese eminentemente retrivo, ove era atteso dall'altro noto capo Antonio Marsico, ed ingrossate le file, passarono a S. Pietro in Guarano, ove altra gente era pronta, in modo che la banda prese la proporzione di 150 persone, delle quali una ottantina bene armate. Tutti i paesi vicini, come S. Pietro, Lappano, Spezzano grande, Celico, Serra Pedace, Pedace, si levarono in armi per dare l'assalto ai briganti. Da Cosenza partì pure una compagnia di linea; ma tutte queste forze sull'annottare stimarono disagevole dare l'assalto a Castiglione, messo su di un'altura, e con poca preveggenza si scostarono dai punti che dovevano guardare, ed i briganti, meno quei pochi arrestati, ebbero tempo a fuggire internandosi nel bosco della Sila, di dove sarà ben disagevole snidarli. Colpa di coloro che, conoscitori dei luoghi, non ne tennero avvertita la truppa. — Giova qui cennare un fatto il quale dimostra come quando la patria libertà è minacciata da pericolo, cessano tutte le gare e tutte le inquietudini e si diventa tutti italiani. In Spezzano Albanese per la quistione delle terre demaniali si era in tumulto. Il sindaco era minacciato nella vita, quando contemporaneamente allo arrivo della truppa che andava per ridurre quel popolo d'indole bellicosa giungeva la trista nuova della reazione di Castiglione. Tutto era già dimenticato; uno fu il pensiero di quel popolo: — volare con la truppa in Castiglione per combattere i briganti.

Lo stesso giornale dice che in Gallipoli, provincia di Lecce, sono stati arrestati per cura del delegato di pubblica sicurezza molti borbonici dall'indizio dell'anello di zinco che avevano al dito. Fu pure arrestato a Melfi il famigerato P. Rocco da Cancellaria, ex-provinciale dei Riformati.

I briganti che riuscirono a scappare dalla Basilicata si sono gittati nelle provincia di Avellino, ove hanno saccheggiato Calitri e due altri paesetti. Da Avellino è partito il governatore a capo di cinquecento uomini di truppa e molte guardie nazionali. La guardia nazionale di Salerno si mobilizza pure.

Sulle vociferate dimostrazioni avvenute in Napoli la sera del 24 aprile, ecco quanto ne dice l'*Italia* di Napoli del 25 corrente:

Ieri a sera si fece in via Toledo un'improvvisa festa che sin dalle prime, quantunque d'ignota cagione, annunziossi per quel che era, cioè allegrezze di galantuomini riuniti in gran numero. Qualcuno si piacque apporci il nome di *dimostrazione*, sulla proprietà o improprietà del quale non importa discutere. Certa cosa è che non ci furono nemmeno i soliti chiassi.

Il *Popolo d'Italia* di Napoli del 25 aprile parlando di certe *cospirazioni misteriose* che mani *gesuitiche* vanno tessendo in Italia a danno del paese, scrive le seguenti parole assai significanti pel suo partito:

È ormai notorio che agenti sconosciuti vanno attorno per le terre d'Italia, chi abusando del nome di Garibaldi, chi di quello di Mazzini, di Bertani, dei comitati di provvedimento per Roma e Venezia, per raccogliere danaro ed arruolare volontarii.

Bigliettini di soscrizione di un sedicente comitato centrale a Napoli, senza nome nè altro segno che ne garantisca l'origine, si vendono per le strade a titolo di sovvenzione alla causa nazionale.

Intanto Garibaldi, e i comitati veramente istituiti e preseduti da lui, operanti sotto il suo nome e la sua autorità in Genova, a Milano, a Napoli e altrove; in altre parole, gli amici suoi e di Mazzini e nostri, protestano contro queste mene d'oscura e torbida provenienza, dichiarano per le stampe che non hanno mano in cotesti segreti, che le impure collette di danaro accennate qui sopra sono opera d'ignoti ad ignoto fine, o scroccherie di ciarlatani. ????!!

— Il *Nomade* del 25 ha la notizia che la notte del 14 furono arrestati in Trani 18 reazionarii che insolentivano e minacciavano in pubblico, ed in privato. Tra essi sono più notevoli i due canonici di Lollo con due nipoti, il prete di Chiaro, l'usciere Saverio Lodispota, un tale Stella, e 'l cancelliere del tribunale civile signor Longo col figlio, il quale fe' molta resistenza alla guardia nazionale e al delegato di polizia.

Per un'indisposizione, quantunque non grave, del signor Cleto Arrighi, siamo privi da due settimane della *Cronaca di Milano*. Speriamo ch'egli sarà presto ristabilito e che potrà di nuovo occupare il posto, che gli è riservato nel foglio del martedì.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 29 APRILE

Presidenza del primo vice-presid. Comm. Tecchio.

La tornata si apre alle ore 1 1/2 colla lettura del verbale della seduta di sabbato che viene approvato.

Si legge il sunto di parecchie petizioni, alcuna delle quali vien dichiarata d'urgenza.

Si procede all'appello nominale.

Trascorse una mezz'ora prima di cominciare i lavori della tornata, attendendosi che i signori deputi venissero a prendere il loro posto, onde la Camera potesse essere in numero.

Finalmente alle 2 1/4 si fu in grado di far qualche cosa.

Si comunicano degli omaggi, si accordano dei congedi. I dep. Grossi e Guerrazzi prestano il giuramento.

Convalidasi l'elezione del dep. Piccone (Girgenti), del marchese Ricci Matteo (Tolentino), del signor Luigi Basille (Naso), giudice della gran corte criminale di Napoli.

L'ordine del giorno reca la continuazione della relazione di petizioni.

Si riferiscono le seguenti petizioni:

« Le giunte municipali di Rivolta, di Agnadello « e di Vailate, comuni del circondario di Crema, « provincia di Cremona, domandano di essere « staccati dal mandamento di Pandino, per essere « aggregati al mandamento e circondario di Treviglio, provincia di Bergamo. »

Vien passata all'archivio.

« Tamanini Luigi, di Modena, non avendo potuto ottenere dal ministero di grazia e giustizia « la remissione in tempo a produrre recapiti in « causa pendente nanti il tribunale di quella città, « ricorre per tal effetto alla Camera dei deputati. »

Ordine del giorno puro e semplice.

Ordine del giorno puro e semplice sulla petizione di Carlo Buonfanti per essere indennizzato dei danni sofferti in seguito alla morte del fratello nella battaglia di Curtatone.

La stessa deliberazione viene presa sulla petizione di Franceschi Egisto, di Pisa, capitano comandante la quinta compagnia di quella guardia nazionale, colla quale reclama contro un abuso di potere del maggiore di battaglione (dep. Toscanelli) e contro le provvidenze in proposito emanate dal consiglio di disciplina.

Si passa agli archivii della Camera, per averne opportuno riguardo in altra circostanza, la petizione del presidente del Consiglio dipartimentale di Siena con cui trasmette una deliberazione intorno alle riforme secondo cui procedere alla divisione territoriale di quel compartimento in circondari politici, giudiziarie amministrativi.

Ordine del giorno puro e semplice sulla domanda di Giusto Mazzolli ed altri, addetti alle saline di Volterra, per una pensione quando saranno resi inabili al lavoro.

Agli archivii la petizione di 45 proprietarii di Rocchetta colla quale si chiedeva che quel comune sia annesso al circondario della Spezia.

Si passa al ministero d'agricoltura e commercio la petizione di 128 cittadini di Monteleone, perchè quel municipio venga ripristinato nel diritto di pesca nella tonnaia di Bivona, nulla ostante la deliberazione sul progetto di legge svolto dal deputato Musolino.

Si riferisce la petizione di Devecchi Giuseppe, comandante la guardia nazionale di Arona, colla quale non avendo potuto ottenere dal ministero dell'interno che fosse assegnata a quella milizia la medaglia commemorativa francese, si rivolge alla Camera affinchè, presi ad esame i titoli da lui prodotti, voglia prendere in considerazione tale domanda.

CHIAVES relatore, a nome della Commissione, propone che la domanda venga rimessa al ministero della guerra, affinchè provveda nel senso della stessa.

LA FARINA domanda la parola e riepiloga i sommi servizii resi dalla guardia stessa durante la campagna del 1859, quantunque gli austriaci fossero ancora al di qua del Ticino.

Prega la Camera a voler appoggiare la proposta della Commissione.

BRIDA domanda che si faccia lo stesso anche per la guardia nazionale d'Ivrea, che anch'essa come quella di Arona tanto si distinse nella guerra del 59, tanto più che la medaglia commemorativa fu dispensata agli allievi di quel collegio militare.

BOGGIO. (*Ilarità*) Prego la Camera a non voler dimenticare la guardia nazionale di Canobbio sul Lago maggiore, e domando che nella stessa deliberazione venga compresa la guardia stessa.

Si mette ai voti la proposta per la guardia nazionale di Arona. Viene ammessa all'unanimità.

Si passa alla votazione per la guardia nazionale d'Ivrea e di Canobbio; anche questa viene ammessa all'unanimità.

CHIAVES riferisce la petizione del nobile Campana Giovanni Battista di Genova, colla quale propone alcune modificazioni da introdursi nell'alfabeto e nella pronuncia della lingua italiana.

Vorrebbe veder soppressa la lettera q]e sostituita la c, soppressi l'j.

La Commissione ritenne di non essere competente, e ritenne che nel mentre si tratta di organizzare l'Italia, non sarebbe opportuno d'organizzare l'alfabeto e la pronuncia. Propose quindi l'ordine del giorno puro e semplice:

Non v'ha opposizione.

BASTOGI (ministro delle finanze) dà lettura del progetto di legge per l'unificazione dei varii debiti pubblici d'Italia ed istituzione del gran Libro del debito pubblico dello stato non chè del rapporto che lo accompagna.

Lo stesso dà pure lettura del rapporto e relativo progetto di legge per il prestito di 500 milioni. (*Vedi più sopra*)

Sì per l'uno che per l'altro domanda l'urgenza.

Quindi presso a poco continua: Signori, dalla relazione che ebbi l'onore di leggere risulta come il disavanzo del bilancio 1861 presentato dal mio on. predecessore ascenda a 314 milioni. Questo maggior disavanzo deriva degli urgenti bisogni, ai quali si è dovuto provvedere specialmente quanto all'esercito.

Per ciò che riguarda la Sicilia, dirò che questo disavanzo deriva per 3 milioni dispendiati nella istruzione pubblica, per 4 milioni in compensi di danni cagionati dalle truppe borboniche, e per altro ancora.

Il disavanzo è di 314 milioni ed il governo ve ne domanda 500, onde coprire codesto disavanzo, e in secondo luogo per apparecchiare quei mezzi che devono porsi in opera per l'adempimento di quei voti, che tutti noi ardentemente desideriamo, e finalmente per condurre a fine grandiose opere di pubblica utilità, alle quali si apparecchia il mio collega l'on. ministro dei lavori pubblici.

Era necessario ricorrere al credito e quindi conveniva rialzarlo. Mezzo opportuno per rialzarlo era l'istituzione del gran Libro e l'unificazione del debito pubblico.

Per rialzare il credito bisogna assicurare i capitalisti esteri e noi porremo mano efficacemente onde avere un bilancio normale e regolare.

Il bilancio normale è una necessità di una buona amministrazione. Per raggiungere ciò, si deve sviluppare la ricchezza nazionale ed a questo sarà provveduto stabilendo facili comunicazioni. Si devono inoltre diminuire le spese, sempre però in proporzione delle esigenze del nuovo regno. Si devono per di più aumentare le entrate, cioè non tanto rendendole maggiori, quanto ben distribuendole.

A questo fine il ministro da lungo tempo si occupa per presentarvi una legge sopra l'imposta fondiaria, onde provvedere alle grandi disuguaglianze che sussistono in varie parti del regno tra l'imposta e la rendita.

Nessuna tassa sulla imposta mobiliare esiste in Sicilia e nel Napoletano; nelle altre parti d'Italia è mal distribuita. A ciò provvederemo quanto prima, presentando opportuno progetto di legge.

Vi presenterò una legge sul bollo e registro. Questa legge occorre che sia egualmente imposta, perchè in Piemonte, in Lombardia, in Toscana, in Parma, Modena e nelle altre provincie questa imposta è diversamente distribuita: anzi in Sicilia e Napoli non viene pagata.

Vi presenterò una legge sui beni di mani morte, sul consumo delle bevande e sul sistema di percezione e di contabilità.

Il ministero sta studiando una legge per la facile circolazione dei buoni del tesoro.

Ha già in pronto un progetto di legge per le tasse dei depositi.

Questo sarà tutto ciò che si riferisce al credito e spero che noi lo consolideremo, dopo averlo rialzato.

Se non potremo raggiungere immediatamente il pareggio dell'entrata coll'uscita, nutro fiducia che molto vi ci avvicineremo.

L'impresa è difficile ed ho bisogno della cooperazione e dei lumi del Parlamento.

CASSINIS (guardasigilli) presenta un progetto di legge sulle pensioni e sugli assegnamenti, ed un altro progetto.

Si passa quindi alla relazione di altre petizioni.

TORRIGIANI ne riferisce alcune che avendo poca o nessuna importanza, crediamo opportuno di non porle sotto gli occhi dei nostri lettori.

MENOTTI riferisce la petizione del sindaco di Teano, provincia di Terra di Lavoro, con cui domanda che i singoli municipii di quel mandamento continuino ad essere liberi nella scelta di essere amministrati dall'esattore, sotto la loro responsabilità o dal regio percettore.

A nome della Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

CARDENTE domanda che venga presa in considerazione e trasmessa al ministero.

MICHELINI propone che sia trasmessa agli archivii della Camera, onde venga presa in considerazione al momento della discussione della legge sui comuni.

BERTEA chiede invece che ritorni alla Commissione, onde la riferisca altra volta. A questa proposta si unisce poi il deputato Michelini.

Viene messa ai voti quest'ultima proposta, siccome sospensiva, e viene adottata dalla Camera.

Si passa al ministero d'agricoltura e commercio la petizione del municipio di Monteleone, provincia di Calabria ulteriore seconda, con cui si domanda che dalla somma stanziata con decreto 17 ultimo scorso febbraio per usi di beneficenza, ne venga prelevata una parte da destinarsi all'attuazione completa dell'istituto agrario.

Si passa agli archivii della Camera per averne gli opportuni riguardi al momento della organizzazione giudiziaria, la petizione seguente:

« Quarantadue impiegati d'ordine del ramo giudiziario in Lombardia chiedono si provveda al « miglioramento della loro sorte, e si determini che « il loro primo assegnamento non sia minore di « lire 1500, coll'aumento di 300 lire per ogni promozione di classe, o quanto meno lo stipendio di « cui godevano dal cessato governo in lire austria- « che sia corrisposto in lire italiane. »

E la stessa deliberazione viene presa sulla petizione seguente:

« Il Consiglio municipale e 300 abitanti del mandamento di Cervinara, Principato Ulteriore, espongono alcune considerazioni dirette a dimostrare la convenienza che quel mandamento venga « aggregato alla nuova provincia di Benevento. »

CAPRIOLO riferisce la petizione del sig. De Kloster Pietro, già impiegato presso il cessato governo toscano, colla quale a nome proprio e dei suoi cointeressati si rivolge alla Camera perchè eccitì il governo ad interporre i suoi buoni ufficii presso la repubblica di Venezuela, onde ottenere la restituzione di proprietà loro usurpata dalla repubblica medesima.

Propone che venga rimessa al signor ministro degli affari esteri.

CAVOUR (ministro). Mi dispiace dover dire che io non saprei cosa fare di più di quello che ho fatto, cioè d'incaricare all'uopo il console nostro colà. Alcuni governi d'America non vogliono intender ragione: ma quello che è certo si è che noi non possiamo dichiarar la guerra alla repubblica di Venezuela per il signor Kloster.

BIXIO. Mi dispiace sentir dire che i governi di America non vogliono intendere ragioni, e sentir dire ciò dal presidente del Consiglio. Non vorrei che queste espressioni facessero sì che quei governi portassero qualche oltraggio ai nostri nazionali, come ebbi occasione di vedere nei miei viaggi; per cui anzi dissi allora che gli italiani sono capaci di fare star a posto anche i governi d'America.

CAVOUR (ministro.) Io credo che anche le grandi potenze incontrino le stesse difficoltà che incontrava l'antico regno sardo, ed ora il nuovo regno d'Italia, nelle repubbliche meridionali d'America.

Ora sta per firmarsi un trattato: ma quello che è certo si è che troveremo sempre codeste difficoltà.

PRES. Essendo presente il dep. Guerrazzi lo invito a prestare il giuramento.

GUERRAZZI. Scusi, signor presidente, ma l'ho prestato al principio della tornata d'oggi, come deve risultare del protocollo.

(Lo aveva diffatti prestato.)

Dopo questo incidente, continua la relazione delle petizioni, tutte di poca o nessuna importanza, per la maggior parte delle quali prendesi la deliberazione di passare all'ordine del giorno. Accenniamo soltanto la petizione seguente, che la Commissione per bocca del dep. Sanguinetti proponeva venisse rimessa al ministero di grazia e giustizia senza però una speciale raccomandazione:

« Il Consiglio comunale di Cerico, distretto di « Cosenza, provincia di Calabria Citeriore, e varii « cittadini, uffiziali e militi della guardia nazio- « nale domandano sia conservata in quel comune « la casa religiosa dei RR. padri Cappuccini. »

Il dep. Chiaves propone l'ordine del giorno puro e semplice che viene adottato dalla Camera.

La tornata è sciolta alle 5 1/4.

Domani seduta al tocco per lo svolgimento del progetto di legge del dep. Mirabelli.

ELEZIONI POLITICHE

Paternò, Carnazza.

NOTIZIE VARIE

Consiglio dei ministri. Ieri S. M. il Re ha presieduto il Consiglio de'ministri.

Consiglio comunale di Torino. — *Seduta del 27 aprile.* — Presenti oltre il sindaco, i consiglieri Sclopis, Vegezzi, Mottura, Ferrati, Sella, Juva, Moris, Lavini, Panizza, Farcito, Agodino, Fabre, Baricco, Gamba, Galvagno, Balbo, Maffoni, Notta, Pateri, Colla, Rocci, Rignon cav., Gay, Chiaves, Cora, Baruffi.

Il sindaco apre la seduta col dare comunicazione di una lettera del consigliere Ferraris, il quale annunzia non poter intervenire alla seduta; 2° di una nota del ministero dell'interno, con cui si trasmette copia di ufficio del segretario di stato a Napoli, che a nome di quella guardia nazionale ringrazia le città di Torino e Milano, per l'accoglienza fatta al battaglione della guardia stessa, stato non ha guari di presidio in queste due città.

Il Consiglio dà atto delle ricevute comunicazioni e manda farsene menzione nel resoconto date ai giornali.

S'intraprende quindi la discussione del progetto di regolamento edilizio. Ne sono approvati 84 articoli senza discussione; e rinviati alla Giunta, ed alla Commissione altri 9, che sono: 1, 26, 40, 43, 49, 53, 88, 89, 90, dietro ad altrettante discussioni, cui prendono parte il sindaco ed i consiglieri Chiaves, Lavini, Panizza, Baruffi, Agodino, Notta, Fabre, Farcito, Galvagno, Sella, Baricco, Gamba. Le questioni che motivano tale rinvio hanno tratto alla necessità di provvedere altresì a regolare con particolare ed adatta disposizione le opere edilizie rese obbligatorie dall'autorità giudiziaria ed amministrativa, alla convenienza di sottoporre al Consiglio un piano disegnato del perimetro del territorio che cade sotto le disposizioni del regolamento, di prescrivere per tutte le case a costruirsi un'altezza minore e maggior ampiezza dei cortili, di coordinare le prescrizioni del regolamento sulle intercapedini a quelle analoghe del codice civile, e di riformare in senso di maggiore libertà le disposizioni relative ai colori ed alla uniformità delle tinte delle pareti esterne delle case e dei portici.

Il seguito della discussione è quindi rinviato ad altra seduta.

Il Segretario C. Fava.

NOTIZIE POLITICHE

Siamo assicurati che S. M. il Re invierà a Stoccolma un ministro plenipotenziario per annunziare a S. M. il Re Carlo di Svezia la proclamazione del Regno d'Italia, avendo quel governo dichiarato, che tosto compiuta questa formalità, riconoscerebbe ufficialmente il nuovo Regno.

È giunta la notizia del riconoscimento del Regno d'Italia per parte dell'imperatore del Marocco.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 27 *aprile*.

L'agitazione va cessando; si comincia a sperare nella conservazione della pace. Ogni giorno che passa senza far sorgere una nuova minaccia, ritarda evidentemente la guerra; secondo alcuni altri, fa cessare ogni pericolo. Siamo andati tanto avanti in questa via, che quelli i quali sostenevano essere inevitabile uno sconvolgimento universale nella primavera, ora ammettono che per quest'anno la pace possa durare, e che gli ottimisti, i quali vedevano la guerra inevitabile sì, ma non prossima, si abbandonano oramai alla speranza di una pace generale e definitiva.

Infatti, ben considerando, la situazione si è rasserenata, i fatti dai quali può sorgere un conflitto sono diventati meno minacciosi; siamo meno di alcuni giorni fa in balìa del caso, e gli avvenimenti che potevano trascinare gli stati ad una lotta tremenda cominciano a rientrare sotto la dominazione dei poteri che reggono l'Europa. In una parola, abbiamo molto più a sperare dai governi, e meno a temere dal caso.

La riconciliazione tanto felicemente operatasi tra il conte Cavour ed il generale Garibaldi contribuì molto a questo rasserenarsi degli animi.

I giornali del Belgio continuano a parlarci delle speranze della diplomazia in una prossima soluzione della quistione romana, e l'*Indépendance* segnatamente ci porta tali notizie che richiamano tutta l'attenzione dei nostri uomini politici. Se dovessimo prestar fede alle ciarle dei diplomatici ostili al movimento italiano, l'imperatore non sarebbe molto disposto a finirla colla corte di Roma, e, come avrete veduto, non si ha difetto di buone ragioni per spiegare un sì brusco cangiamento. Giacchè non si ha, a quanto sembra, molta fretta, aspettiamo che si sia mutato parere ancora una volta. Vi prometto che non aspetteremo molto tempo.

Non so se v'abbia mai parlato dei viaggi di parecchi diplomatici tedeschi, i quali approfittano dei congedi avuti per prendere quasi tutti la direzione di Francoforte, dove quei signori devono essersi riuniti per consultare la Dieta, vale a dire, per vedere quali siano le opinioni della diplomazia ufficiale della confederazione germanica. Anche il principe di Metternich è partito da Parigi e, da quanto mi vien detto, egli si reca a Vienna per assistervi all'apertura del Consiglio dell'impero. L'ambasciatore austriaco, incontrò giorni sono, in casa del signor Thouvenel, il conte di Gropello, incaricato d'affari del governo italiano. Si notò da tutti, ed a questo fatto si volle dare una grande importanza, che i due diplomatici si parlarono lungamente.

Questa cosa prova, a parer mio, che quelli, i quali danno gran peso a certe dimostrazioni, si ingannano a partito. Il conte di Gropello non è soltanto benissimo accolto nei circoli diplomatici, egli è pure accolto nell'alta società, e più di una volta egli deve aver trovato occasione di parlare in favore della causa italiana in quei circoli nei quali si intese ben raramente una voce in favore della vostra causa. Questa specie di azione, affatto personale, che può essere esercitata da un uomo ben educato nelle conversazioni dell'alta società, ebbe sempre a Parigi una grandissima importanza. Le riunioni della società parigina si convertono facilmente in campi trincerati da reazione, e l'Italia è ben fortunata di avere nel conte Gropello un avvocato che alla abilità ed alla moderazione riunisce una profonda cognizione degli usi dell'alta società.

Sono ben lieto di potervi annunciare che gli amici vostri vanno crescendo anche fra l'alta aristocrazia, tanto tenace delle antiche idee. La fermezza manifestata in molte occasioni dal gabinetto del conte di Cavour vi ha contribuito assai.

Le notizie che riceviamo dall'Austria sono molto confuse. Si parla di tendenze conciliative manifestatesi in seno alla Dieta, ma da altra parte notizie, che ricevo da buona fonte, dicono che i capi della nazione ungherese non lascieranno sacrificare una virgola del programma esposto dai discorsi dei deputati liberali. Il *Moniteur* di questa mattina molto giustamente ravvisa un sintomo importante nella lentezza con cui la Dieta procede nella verificazione dei poteri.

Quella risoluzione di tirar per le lunghe prima di venire alle ardenti discussioni dell'indirizzo, mostra come gli ungheresi vogliono lasciare al Consiglio dell'impero che sta per riunirsi l'occasione di pronunciarsi sulla gravissima quistione risparmiando al popolo ungherese la necessità di agire imprudentemente, seguendo i consigli di uomini che vorrebbero farsi credere moderati.

Nei crocchi degli amici della casa d'Orleans si parla della possibilità di un matrimonio del duca di Chartres con una figlia della regina Vittoria. Vi comunico questa notizia quale a me fu detta, affrettandomi a dichiarare che non la credo vera, nè probabile.

Il signor Pietro è ritornato dal suo viaggio in Germania e si parla di una prossima interpellanza nel Senato che servirebbe a dare occasione ad un nuovo discorso del principe Napoleone, nel quale il cugino dell'imperatore esporrebbe ancora una volta le sue simpatie per le cause liberali e per i principii che vanno agitando la vecchia Europa.

— Un telegramma da Varsavia del 24 aprile alla *Patrie* reca le seguenti notizie:

È accaduto un fatto a Vilna che produsse viva sensazione per tutta la Lituania.

I conciatori che esercitano un ramo d'industria importantissimo alla prosperità di questa città, hanno indirizzato una petizione all'imperatore a fine di rivendicare alcuni privilegi ed avvantaggi che altre volte erano stati loro accordati dall'imperatore Nicola.

Questa petizione da Pietroburgo fu rimessa al governatore di Vilna, signor Nazimoff, il quale in luogo di dare il proprio parere sulla quistione come gli si chiedeva, pensò bene far mettere in prigione, sent'altro, tutti i soscrittori della stessa.

L'autorità a Varsavia ha ritirato il permesso che aveva concesso di erigere una tomba monumentale alle vittime del 27 febbraio scorso, e si assicura che per qualche tempo verrà chiuso il santuario della Madonna di Chewstowska.

Il giorno 8 del prossimo maggio le signore della città dovevano andare in pellegrinaggio a quel santuario; e per impedire questa pia dimostrazione l'autorità fece prevenire le signore che distaccamenti di cosacchi verrebbero scaglionati lungo la via per impedir loro il passaggio, al che queste risposero: tale misura non essere sufficiente a farle cedere, e che erano decise andare incontro a qualsiasi periglio piuttosto di rinunciare al pellegrinaggio. Si assicura che in tali circostanze e per evitare nuove e gravi difficoltà il santuario resterà chiuso per due mesi.

Il telegrafo ci annunzia un nuovo combattimento avvenuto il 9 aprile tra le truppe turche ed i montenegrini. Questi ultimi s'erano trincerati in una fortissima posizione che venne espugnata dai turchi dopo un accanito combattimento. Venne ferito il generale turco Mustafà-bascià, che aveva preso il comando in luogo d'Ismail bascià ferito gravemente nel fatto del 4 aprile.

Hanno preso parte a questi due combattimenti truppe regolari che sono già state in guerra.

Il serdar Omer-bascià comanderà un corpo scelto, formato di reggimenti che han fatto con lui le campagne del Danubio e della Crimea.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Napoli, 28 *aprile*.

La protesta degli ufficiali della guardia nazionale, pubblicata dal *Pungolo*, dice: provvedere alla dignità del corpo, all'onore dei cittadini respingendo qualsiasi responsabilità dei turpi fatti commessi il 26 in Napoli da alcuni militi indegni; reclama la punizione dei colpevoli, la riforma della guardia nazionale; esprime la dovuta stima all'esercito nazionale, in cui « tanto valore è unito a tanta gentilezza. »

L'ufficialità della guardia nazionale ha convitato a banchetto l'ufficialità dell'esercito regolare.

Gli arresti continuano.

Furono inviati de' bersaglieri al confine romano.

Indignazione generale contro i reazionari. Ordine perfetto.

Napoli, 28 *aprile*.

Il giornale officiale pubblica due ordini del giorno del marchese O. Tupputi alla guardia nazionale.

Col primo deplora gli avvenimenti di venerdì; dice che il signor Spaventa non aveva offeso la guardia nazionale consigliando i comandanti a persuadere i militi a non vestire fuori servizio la divisa militare per mire segrete: essersi abusato del nome di guardia nazionale per promuovere disordini e divisioni. Ringrazia la guardia nazionale del suo contegno, e la esorta a star pronta per potere all'occorrenza fiaccar la baldanza degli agenti borbonici che attendono a suscitare disordini.

Col secondo ordine del giorno comunica una lettera del principe Carignano che esprime la propria soddisfazione alla guardia nazionale pel contegno da lei usato venerdì nel respingere ogni comunanza coi tristi che si mostrarono indegni di vestire la divisa militare.

Parigi, 29 *aprile* (*mattina*).

Belgrado, 27. L'emigrazione dei bulgari continua. I turchi minacciano di attaccare le frontiere della Serbia. Il governo ha emanato le necessarie misure di precauzione.

Washington, 15. Un proclama del sig. Lincoln convoca la milizia degli stati, al numero di 75,000 uomini, per riprendere i forti di proprietà dell'Unione. Il Congresso è convocato pel 4 luglio. — A Montgomery si fanno preparativi di ostilità. Aspettasi dal Sud la dichiarazione di guerra. Credesi che l'esercito del Sud marcierà verso il Nord passando per lo stato di Virginia. — La Convenzione della Virginia ha adottato gli emendamenti alla costituzione, e si è quindi aggiornata senza prendere la risoluzione proposta di far causa comune col Sud.

Napoli, 29 *aprile*.

Nelle provincie la tranquillità non è stata sin oggi turbata.

Le notizie contenute nel dispaccio da Napoli, 27 aprile, non sono confermate.

Parigi, 29 *aprile*, *sera*.

Washington, 19. È pubblicato un proclama del ministro Davis che autorizza le lettere di marco. Il signor Davis chiamerà 150,000 volontari sotto le armi. S. Domingo fu restituito alle autorità spagnuole il 18 marzo.

Borsa di Parigi

		Aprile 27	29
Fondi francesi	3 0/0	68 70	68 60
Id. id.	4 1/2 0/0	95 50	95 25
Consolidati inglesi	3 0/0	92 00	91 7/8
Fondi piem. 1849	5 0/0	74 30	74 10
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		682	683
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		372	372
Id. Id. Lomb.-Venete		481	487
Id. Id. Romane		230	232
Id. Id. Austriache		482	487

Parigi, 29 *aprile*, *sera*.

La sessione del Corpo legislativo è prorogata sino al 4 giugno.

Vienna, 29. In occasione della solenne apertura delle Camere, l'imperatore pronuncierà domani un discorso. Verrà pure celebrata una messa solenne.

G. Rombaldo, *Gerente*

BORSA DI TORINO

29 *aprile* 1861.

Fondi pubblici		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0/0 1 gen.	Matt.	. 74 50	74 35 31 mag.
1851 5 0/0 1 dic.	Matt.	. 81 75	— —
1858 3 0/0 1 genn.	Matt.	. 45 —	— —
Fondi privati			
Banca naz. 1 genn.	Matt.	. 1280	— —

Cambi	*br. scad.*	3 *mesi*
Augusta .	213 1/2	212 5/4
Franc. s. M.	213 1/2	212 5/4
Lione . .	100 »	99 10
Londra	25 25	25 00
Parigi . .	100 »	99 10
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

Corso delle monete		
Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 55
Id. di Genova	78 65	78 80
Aggio *argento per ogni* 1000		
Scudi vecchi	. 5	» 0/0
Id. Carlo X	. 4	» »
Id. nuovi	»	» »

PÉTITION ADRESSÉE AU SÉNAT

sur l'affaire

DE M. LIBRI

Avec une Note à l'appui signée par MM. Guizot, membre de l'Institut, le Marquis D'Audiffret, sénateur et membre de l'Institut; Prosper Mérimée, sénateur et membre de l'Institut; Édouard Laboulaye, professeur de jurisprudence au Collège de France et membre de l'Institut; Victor Leclerc, doyen de la Faculté des lettres et membre de l'Institut; Paulin Paris, conservateur à la Bibliothèque Impériale et membre de l'Institut; Jules Pelletier, conseiller-maître à la Cour des comptes et membre de l'Institut; Alfred De Wailly, inspecteur général de l'Université; Romain Merlin, conservateur bibliothécaire au Ministère d'Etat; Henry Celliez, avocat.

Messieurs les Sénateurs,

Une erreur de justice commise contre la personne de mon mari, pendant les désordres d'une de nos révolutions, reste encore à réparer.

Vous ne refuserez pas d'écouter la réclamation d'une femme qui élève ses plaintes jusqu'à vous, dans l'espoir que vous voudrez faire cesser les effets de cet acte déplorable. Je prends donc la liberté de mettre sous vos yeux une note, où sont exposés brièvement les faits sur lesquels il m'a semblé utile d'appeller votre équitable attention. Ces faits sont appuyés sur des documents et attestés par les signatures de plusieurs personnes, dont les noms suffisent pour montrer combien est honorable la cause que je soumets à vos lumières.

Confiante en ces lumières, en votre équité, en la puissance que vous donne notre Constitution, Messieurs les Sénateurs, je m'adresse hardiment à vous, espérant que vous trouverez dans nos lois les moyens de faire casser une instruction irrégulière, de faire flétrir une expertise coupable, de faire annuler un jugement erroné, et que, si vous ne les y trouviez pas, vous sentiriez le besoin de combler une si regrettable lacune.

J'ai l'honneur d'être, etc.

Paris, le 16 décembre 1860.

Mélanie Libri.

NOTE SUR L'AFFAIRE DE M. LIBRI.

M. Libri, né à Florence, avait, pendant les années qui précédèrent la révolution de 1848, mis son savoir au service de nos institutions scientifiques. Ce savoir, souvent

n. 1 (1) invoqué et récompensé avec une noblesse digne de la France, suscita contre lui de
basses jalousies. Il eut des envieux aux plus hautes sommités des nos corps savants,
comme aux derniers degrés de l'échelle littéraire.

En 1848, les hommes qui l'avaient apprécié et honoré furent renversés; ceux qui
le haïssaient furent portés au pouvoir et eurent assez d'autorité pour satisfaire leurs
mauvaises passions contre lui.

Il avait le goût des livres et en possédait. On l'accusa de les avoir volés dans celles
de nos bibliothèques publiques qu'il avait éclairées de ses lumières. On lui fit son
procès. Pour traiter des questions de bibliographie, il fallait des experts; on alla les
choisir parmi les rédacteurs d'un recueil périodique, lesquels, de notoriété publique
étaient ses ennemis personnels et qui, à plusieurs reprises, avaient publié dans leur
Cote journal des articles injurieux et des calomnies contre lui. En un mot, les mêmes hom-
n. 2 mes qui s'étaient faits ses denonciateurs devinrent ses premiers juges.

Tandis que M. Libri s'était retiré en Angleterre, protestant avec énergie contre une
instruction commencée sous de tels auspices, et refusant de reconnaitre ses calomnia-
teurs pour experts, ces mêmes hommes furent introduits au milieu de ses collections
pour en tirer les moyens de soutenir les accusations qu'ils avaient inventées; et comme
ils s'aperçurent, dans le cours de leur expertise, qu'un d'entr'eux ne partageait pas
Cote les préventions des autres, ils le firent évincer de la Commission. Ils parcoururent la
n. 3 France pour chercher dans le désordre si ancien et si connu de nos bibliothèques pu-
bliques, des prétextes d'accusation contre M. Libri, ne se donnant pas la peine de cacher
Cote leur partialité et leur animosité.
n. 4 Pendant près de deux ans on laissa à leur disposition tous les livres, tous les papiers
de M. Libri, sans que la justice eût pris, avant de les leur remettre, aucune des me-
Cote sures protectrices qu'elle doit à un accusé. Ils purent, tantôt ensemble, tantôt isolé-
n. 5 ment, tantôt accompagnés de personnes étrangères à l'instruction, entrer, sortir, ap-
Cote porter des livres, en emporter, et dans ce désordre coupable, ils laissèrent même tomber
n. 6 des livres sur les degrés de l'escalier qui conduisait à l'appartement de M. Libri à la
Cote Sorbonne; ils rendaient ainsi impossible la constatation de l'identité des objets et des
n. 7 pièces sur lesquels allaient porter leurs accusations.

Les livres, les papiers ne furent ni inventoriés, ni cotés, ni parafés, ni gardés sous
scellés comme le veut la loi, et ceux qu'on envoya au greffe comme incriminés ne
Cotes furent pas même comptés! Chose plus inexplicable encore, un de ces livres, déposé sur
n. 8, le bureau d'un magistrat, disparut mystérieusement: un autre, sorti du greffe, on
9, 10. ne sait comment, fut vendu, depuis le jugement, en vente publique. (2)

L'instruction tout entière, se ressentant de cette origine et du désordre où étaient
alors les esprits, fut faite sous l'empire des plus regrettables préventions. On refusa
d'écouter, dans les interrogatoires des témoins, les dépositions favorables à M. Libri.
On tenta de dicter les réponses. On en dénatura le sens, tantôt en tronquant les
Cote dépositions, tantôt en usant d'intimidation pour forcer les témoins interrogés à signer
n. 11. autre chose que ce qu'ils avaient dit, et M. Guizot ayant declaré devant un juge d'in-
struction que, sous son ministère, M. Libri avait offert de faire don de toutes ses
Cote collections à la Bibliotéhque royale, on ne tint aucun compte de cette déclaration qui
n. 12. renversait à elle seule l'accusation. Bien plus, on continua à nier le fait que M. Guizot
attestait!

Enfin, après un pareille instruction, M. Libri protestant toujours et refusant toujours
d'admettre comme valable une expertise illégale confiée à ses ennemis et à ses ca-
Cote lomniateurs, fut condamné par un arrêt de contumace (bien qu'il ne fût pas contu-
n. 13. max, n'ayant jamais été appelé à comparaitre devant la justice), comme ayant dérobé
à nos bibliothèques publiques des objets qu'elles ne réclamaient pas, des livres qu'elles
Cote ne pouvaient pas réclamer, car ils se trouvaient encore sur les rayons d'où ils n'é-
n. 14 taient jamais sortis; d'autres qui se trouvaient depuis longtemps au British-Museum ou
ailleurs.

Cote M. Libri n'a plus à se disculper des accusations dont il a été l'objet. Il l'a fait dans
n. 15. plusieurs mémoires qu'il a pubblié, et il a pour lui l'opinion des hommes éclairés
Cote du monde entier. Fort de l'avis des jurisconsultes les plus instruits, il refuse de san-
n. 15bis. ctionner l'expertise en se présentant devant des juges qui voudraient la maintenir.
Cote D'accusé qu'on voulait qu'il fût, il est devenu l'accusateur.
n. 16. Mme. Libri, soutenue par les plus honorables appuis, est déjà parvenue à faire re-
connaitre la légitimité de ses réclamations. S. Ex. M. le Ministre de l'instruction pu-
blique, d'accord avec S. Ex. M. le Ministre des finances, y ayant égard, a fait remet-
tre entre ses mains les débris de la bibliothèque de M. Libri qui n'étaient pas incri-
minés et que le domaine tenait sous séquestre, et il a desiré qu'une Commission offi-
cieuse, composée de MM. le marquis d'Audiffret, Sainte-Beuve et Merlin, étudiât dans
nos bibliothèques publiques les détails bibliographiques de cette pénible affaire.
Cote Sur le rapport de ces Messieurs, il a renvoyé les pièces à S. Ex. M. le Garde des
n. 14, Sceaux en les recommandant à son attention, et M. le Ministre de la justice, ayant bien
déjà voulu les étudier lui-même, a exprimé son regret de toutes les irrégularités qu'il y a
citée. rencontrées, et n'a pu s'empêcher de reconnaitre que M. Libri avait été la victime de
« colères longtemps déchainées. »

Cependant l'arrêt rendu contre M. Libri par suite de cette inqualifiable instruction
subsiste toujours. N'est-il pas temps d'effacer cette trace des désordres de 1848, devenue
aujourd'hui un anachronisme?

Nous soussignés déclarons avoir reconnu la vérité des faits allégués dans cette Note et nous faisons des vœux pour voir cesser les effets d'un jugement déjà réprouvé par l'opinion de toutes les personnes compétentes et impartiales.

(Suivent les signatures)

GUIZOT, le Marquis G. D'AUDIFFRET, Pr MERIMÉE, Édouard LABOULAYE, V. LECLERC, P. PARIS, J. PELLETIER, Alfred DE WAILLY, R. MERLIN, Henry CELLIEZ.

Saisi dans le temps par ordre des Magistrats français que en ont empêché la circulation en France.

M.

M. Libri, ancien membre de l'Institut de France, ancien professeur au Collège de France (*expulsé de ces deux corps par décrets du Président de la République Française*), *ancien professeur à la Faculté des Sciences de Paris, ancien membre de la Conférence du Journal des Savans (destitué par décisions ministérielles), ancien membre de la Légion d'honneur (solennellement dégradé), condamné par contumace le 22 juin 1850, à dix ans de réclusion pour avoir, entr'autres choses*, VOLÉ *à la Bibliothèque Mazarine les ouvrages suivants:*

Pétrarque, gli Triomphi, 1475, *Bologne, in folio.*
Pamphyli poetæ lepidissimi Epigrammatum libri quatuor.
Faccio degli Uberti, opera chiamata, *ditta Mundi, Venise,* 1501, *in-4°.*
Phalaris Epistole, traducte del latino da Bartol. fontio 1471, *in-4°.*
Dante, Convivio, Florence, 1490, *in-4°*, etc. etc.

A l'honneur de vous faire part de l'heureuse découverte que le savant bibliographe M. Silvestre, ancien libraire à Paris, vient de faire à la Bibliothèque Mazarine où, contrairement aux assertions très-circonstanciées de l'Acte d'Accusation, les livres ci-dessus mentionnés SE TROUVENT ENCORE À LEUR PLACE; OÙ ILS N'ONT JAMAIS CESSÉ DE SE TROUVER, ET OÙ CHACUN PEUT ALLER LES VOIR.

M. Libri publiera les détails les plus singuliers sur cette nouvelle mystification contenue dans l'Acte d'Accusation, dès que sa santé fort altérée le lui permettra.

Londres, le 14 avril 1851.

T. S. V. P.

Extrait de l'Acte d'Accusation
dirigé contre M. LIBRI.
(*Voyez le Moniteur Universel du* 3 *Août* 1850, *page* 2692.)

« On a saisi au domicile de l'accusé (Libri) quelques feuillets d'un ouvrage intitulé *Pamphili Epigrammatum libri quatuor*. Le titre porte l'empreinte d'une estampille dont le grattage, tenté par une main sans doute inhabile, a percé la feuille et fait trou. Le bord circulaire est seul resté intact; il offre des dimensions parfaitement égales à celles d'une des estampilles de la Mazarine. Or, d'une part, l'édition sans date du *Pamphylus* (3) ne se retrouve plus (4) dans cet établissement, où elle avait le N. 10600; de l'autre, le témoin Maslon, gardien de la bibliothèque, a reconnu les feuillets à un signe certain. Avant la tentative de grattage faite sur l'estampille, il avait lui-même raccommodé le titre avec des rognures de journaux, et il a montré plusieurs volumes qui avaient subi la même opération.»

« Ce témoin dépose, en outre, qu'étant un jour employé à battre les livres de l'accusé, il reconnut dans sa bibliothèque un *Pétrarque* in-folio, appartenant à la Mazarine. Sur l'observation qu'il en fit, Libri lui répondit: «Vous vous trompez. Vous retrouverez votre Pétrarque à sa place; car celui-ci provient d'une ancienne vente faite per la Mazarine, sous la constituante.» Dès le lendemain, Maslon n'était plus occupé à battre les livres. «Mais, continue le témoin, j'avais parfaitement reconnu *mon* Pétrarque pour l'avoir souvent touché et y avoir moi même apposé notre nouvelle estampille rouge, partie sur la marge et partie sur les caractères, de manière que, pour l'enlever, il fallait faire disparaître les lettres imprimées. Le volume portait également notre ancienne estampille noire. Je m'assurai, de plus qu'il ne se trouvait à la Mazarine que notre second Pétrarque destiné au pubblic et que l'autre avait disparu. . »

« Il manque, en effet, à la Mazarine un Pétrarque *Gli triomphi*, Bologne, 1475, in-folio, et le même ouvrage figure dans le catalogue Libri. La prétendue vente alléguée par l'accusé n'a jamais eu lieu, ni sous la constituante, ni dans un autre temps.»

Extrait de Deux Lettresde
M. SILVESTRE À M. LIBRI,
en date du 10 *et du* 12 *avril* 1851.

(*Lettre du* 10 *avril*).

« Je me suis présenté hier à la Bibliothèque Mazarine et M. S. de Sacy, qui en est aujourd'hui l'Administrateur, m'a reçu avec une grande bienveillance. Je lui ai avoué franchement que les recherches que je lui demandois à faire étoient d'après vos indications, et par conséquent avoient pour but de détruire les accusations portées contre vous. Il s'est empressé de mettre à ma disposition un employé pour m'aider dans mes recherches en me communiquant les Catalogues et les livres de prêts de la Bibliothèque. Le tout a été fait de la part de M. S. de Sacy avec une grande loyauté. »

(*Lettre du* 12 *avril*)

« J'ai l'honneur de vous envoyer le résultat de ma seconde visite à la Bibliothèque Mazarine . . .

« *Pamphili Saxi poetae lepidissimi epigrammatum libri quatuor, Distichorum libri duo*, etc. in-4. »

« L'exemplaire de la Bibliothèque Mazarine est dans les rayons, et porté au nouveau Catalogue des livres du XV.e siècle sous le N° 953. Cet exemplaire portoit avant le N° 10600 du Catalogue général, c'est bien celui incriminé. *J'ai vu l'exemplaire*, il porte la date de 1499 et son format est in-4 (Saxi suit le nom Pamphili). »

(*Lettre du* 10 *avril*)

« Dans cette première visite (à la Mazarine) je ne me suis occupé que du Pétrarque de Bologne, 1475, in-fol. J'ai la satisfaction de vous écrire que *j'ai vu l'exemplaire de la Bibliothèque Mazarine* . . . je l'ai vu. »

(*Lettre du* 12 *Avril.*)

« Relativement aux *Triumphi del Petrarcha, ediction de Bologne*, 1475, in-fol. je dois vous dire que, d'après mes recherches, la Bibliothèque Mazarine n'a jamais possédé qu'un seul exemplaire de cette édition; il portait le N.° 305 dans l'ancien Catalogue général et porte actuellement le N.° 119 du nouveau Catalogue des livres du XV siècle ..... l'exemplaire ne portait .... qu'un timbre noir sur le premier feuillet ainsi que sur le dernier; il y a environ une année (5) que l'on y a fait appliquer une quantité de timbres rouges. »

(*Lettre du* 12 *Avril.*)

. . . .

« *Faccio degli Uberti, opera chiamata Ditta Mundi*, Venise, 1501, in-4. »

« L'exemplaire de la Bibliothèque Mazarine est dans les rayons et porte le N.° 10929 du Catalogue général. *J'ai vu l'exemplaire.* »

« *Epistole di Phalari traducte . . . . da lui di græco in latino . . . . . et di latino in vulgare da Barth. Fontio.* 1471, in-4. »

« L'exemplaire de la Bibliothèque Mazarine est dans les rayons et porté au nouveau Catalogue des livres du XV siècle sous le N.° 38. *J'ai vu l'exemplaire*, il est relié en veau. »

« *Dante Convivio. Florence*, 1490, in-4. »

« L'exemplaire de la Bibliothèque Mazarine est dans les rayons et porté au nouveau Catalogue des livres du XV siècle sous le N.° 571. *J'ai vu l'exemplaire*, il est relié en parchemin. »

Il n'y a plus pour aujourd'hui qu'un seul mot à ajouter:

Ainsi que M. Libri l'avait déclaré dans un écrit adressé à la Chambre des Mises en Accusation, et où il demandait un supplément d'Instruction, tous les livres, toutes les pièces qui étaient en sa possession, ont été acquis par lui de la manière la plus loyale et dans des circonstances qu'il faisait connaitre par cet écrit. A force de recherches longues et laborieuses M. Libri s'est procuré de nouveau beaucoup de documens qui constatent authentiquement ses acquisitions, et qui ne font que confirmer ses premières déclarations. Les originaux de ces documents existaient chez lui:—on n'en a tenu aucun compte dans l'instruction.

Par exemple il a acheté:

Les *Triomphes des Pétrarque*, Bologne, 1475, in-folio, à une vente de livres appartenant à M. Thorpe de Londres, et mis aux enchères à Paris sous le nom de Courcelles, le 25 Juin 1835. Ce volume porte dans le Catalogue Courcelles le N°. 663.

Le *Ditta Mundi di Faccio degli Uberti*, Venise, 1501, in-4°., a eté cédé à M. Libri par M. Salvi qui l'avait acheté à la seconde vente Reina, commencée à Paris, à la salle Silvestre, le 27 Avril 1836. Dans le Catalogue Reina, ce volume porte le N°. 618.

Les *Lettres de Phalaris*, traduites en Italien par Fontio (1471, in-4°) ont été achetées par M. Li bri à une vente faite à Paris en Octobre 1836 par M. Thorpe, sous le nom de Van Berghem; le volume porte dans le Catalogue Van Berghem le N°. 811.

Le *Convicio di Dante*, Florence, 1490 in-4°. a été acheté par M. Libri, avec le concours de M. Merlin, alors libraire à Paris, à la première vente Reina, commencée à la salle Silvestre, le 27 Novembre 1834. Dans le Catalogue Reina, ce *Convivio* porte le N°. 1751.

Quant à *Pamphilus Saxus*, M. Libri a acheté à différentes ventes des ouvrages latins et italiens de cet auteur. Par exemple, il a acquis à la première vente Reina (voyez le N°. 1284 du Catalogue de cette vente) pour 1 franc 50 centimes, un volume en latin de Saxus qui contenait un recueil d'épigrammes.—Comme on n'indique pas dans l'Acte d'Accusation l'édition de l'ouvrage de Saxus dont quelques feuillets auraient été trouvés chez M. Libri, attendra qu'on dise quelle est cette édition, avant de chercher où il a pu acheter le volume sur le titre duquel *une main sans doute inhabile a percé la feuille et fait trou*, pour enlever l'estampille de la Bibliothéque Mazarine. Cela a *été reconnu* À UN SIGNE CERTAIN par *le témoin Maslon*, gardien de cette Bibliotéque, dans laquelle cependant ce témoin devait voir tous les jours à sa place, sur les tablettes, le volume qui servait de prétexte à une si sotte calomnie.

Des Magistrats infaillibles n'ont tenu aucun compte des déclarations de M. Libri, et ont résolument passé outre.

M. Libri avait-il tort de demander un supplément d'Instruction?

A défaut de ce supplément d'Instruction, il donnera quelques suppléments de curieuses révélations.

Londres, 20 avril 1851.

En publiant aujourd'hui une seconde édition de ce *Billet de faire part*, qui donne un specimen des incroyables faussetés qui contient l'Acte d'Accusation dirigé contre M. Libri, on croit devoir ajouter ce qui suit:

Dans l'Acte d'Accusation on a imputé à M. Libri d'avoir dérobé à la Bibliothèque Mazarine les Lettres de Sénèque en latin, imprimées à Rome en 1475, in 4to; volume que, conformément à ce qu'il avait déjà fait connaitre inutilement à certains magistrats, M. Libri a acheté chez Messieurs Payne et Foss, de Londres, le 17 septembre 1846, et qui figure sur le Catalogue de ces célèbres libraires, imprimé en 1845, sous le N. 5391. Or, il résulte d'une lettre de M. Silvestre, en date du 17 avril courant, que la Bibliothèque Mazarine N'A JAMAIS POSSÉDÉ le livre qu'on a accusé M. Libri d'avoir soustrait de cet établissement. L'édition des Lettres de Sénèque possédée par la Bibliothèque Mazarine n'est pas celle de Rome; c'est celle de *Paris*, 1475, in-4to, et cette dernière édition est encore à la Bibliothèque Mazarine où elle n'a jamais cessé de se trouver. Elle porte au Catalogue général le N. 14560. Dans le Catalogue (rédigé depuis le départ de M. Libri de France) des éditions du XV siècle possédées par cette Bibliothèque, ce volume porte le N. 132.

Quant au *Pamphilus Saxus* dont il a été question plus haut, et que le véridique M. Maslon a reconnu À UN SIGNE CERTAIN, c'est à dire aux raccomandages qu'*avant la tentative de grattage*, il avait faits lui même sur le titre du volume appartenant à la Bibliothèque Mazarine, la même lettre de M. Silvestre (en date du 17 avril) annonce que, non seulement ce volume existe toujours et a toujours existé à la Bibliothèque Mazarine, mais de plus, que le *Pamphilus Saxus* qui se trouve dans cet établissement, et que M. Maslon a declaré avoir *raccomodé lui même*, N'A PAS LE MOINDRE RACOMMODAGE.

CECI DEVIENT VÉRITABLEMENT DE LA MAGIE BLANCHE!

D'après des documents authentiques qui sont entre les mains de M. Libri, tous les faits constatés par M. Silvestre ont été scrupuleusement vérifiés à la Bibliothèque Mazarine par M. Mérimée, membre de l'Institut, par M. Francisque Michel, professeur à la Faculté des lettres de Bordeaux, et par M. Auguste Durand libraire à Paris.

Pour achever d'éclairer les personnes qui ont pu croire un instant à cette fantasmagorie de volumes enlevés par charretées, d'estampilles grattées à dessein, etc. etc., il n'est pas inutile d'ajouter que d'après le bordereau de la vente Courcelles, bordereau que M. Libri n'a reçu qu'après la première édition de ce petit écrit (on ne lui avait envoyé précédemment que l'indication relative au Pétrarque de 1475, cité ci-dessus), les feuillets du *Pamphilus Saxus*, dont on s'est avidement emparé dans l'Acte d'Accusation come d'une charge si accablante contre M. Libri, devaient appartenir à un volume de *Pamphilus Saxus*, porté au Catalogue Courcelles sous le N. 487, et acheté par M. Libri à cette vente le 27 juin 1835, au prix de 1 franc 95 centimes. Ces feuillets, qu'on a dû arracher du volume dans lequel ils se trouvaient, pour pouvoir affirmer dans l'Acte d'Accusation que c'était une édition sans date (car on n'a pas même su trouver la date dans l'exemplaire de la Bibliothèque Mazarine, daté, on l'a vu plus haut, de 1499), étaient d'une édition de 1502. Voici la description donnée dans le Catalogue Courcelles du volume acheté par M. Libri:

« 487. Pamphili Saxi Poetæ Opera, *Brixæ*, 1502, in-4to, parch. Le premier feuillet est restauré. »

Ce racommodage sur le titre, indiqué si miraculeusement dans ce Catalogue (les indications de ce genre sont fort rares dans les Catalogues de vente, surtout pour des volumes d'une si mince valeur), montre bien quel cas il faut faire de ces racommodages si criminels, de ces *grattages tentés par une main inhabile* (les experts connaissent peut-être cette main) ..... grattages *dont le bord circulaire est resté intact, et offre des dimensions parfaitement égales à celles d'une des estampilles* d'une bibliothèque publique quelconque. — En résumé, d'un côté M. Libri a acheté, il y a seize ans, son *Pamphilus Saxus* dont le premier feuillet était déjà restauré. — D'un autre côté M. Maslon dit: *Ce Pamphilus Saxus a été volé à la Bibliothèque Mazarine, car il est restauré de ma main.* — Or, il se trouve que le *Pamphilus Saxus* de la Bibliothèque Mazarine est toujours à sa place, et qu'il n'a jamais été restauré. — Là-dessus M. Libri est condamné.

La fermeture de la Mazarine, par suite des vacances de Pâques, et le départ de M. Silvestre pour la campagne ont interrompu des recherches, qu'il faisait avec tant de succès. On doit espérer qu'elles seront reprises prochainement. Ce n'est qu'avec des peines infinies qu'on peut se procurer les documents nécessaires pour repousser ce tas de sales calomnies, ramassées dans la boue par les rédacteurs de l'Acte d'Accusation.

---

(1) Les numéros de ces cotes renvoient aux pièces justificatives, dont le dossier a été déposé au Secrétariat du Sénat.

(2) C'étaient tous les deux des ouvrages rares et de grand prix.

(3) Ici, comme dans les titres donnés ci-dessus, on a reproduit exactement l'Acte d'Accusation ainsi que le *Catalogue des livres volés par M. Libri*, placé à la suite de ce document; en reproduisant aussi tous les solécismes, toutes les incroyables bévues dont cet Acte fourmille. *Pamphilo Sasso* (en latin Pamphilus Saxus) est un poète connu de tous ceux qui ont quelque teinture de l'histoire littéraire moderne, ou qui, à défaut d'autres connaissances, savent lire dans le Manuel de M. Brunet. Les rédacteurs de l'Acte d'Accusation, se trouvant en présence de ce titre: *Pamphili Saxi poetae lepidissimi epigrammatum libri quatuor, etc.*, ont commencé par croire que le nominatif de *Pamphili* était *Pamphylius* au lieu de *Pamphilus*, et ils ont pris ensuite leur *Pamphylius*, qui n'est qu'un prénom estorpié, pour le nom de l'auteur. C'est comme qui parlerait du *Tartuffe* de *Jean Baptiste*, ou du *Mariage de Figaro* par *Auguste*. C'est à de tels gens que, depuis la révolution de Février, on confie en France, dans des questions de bibliographie et d'érudition, l'honneur d'un membre de l'Institut.

(4) C'est là un double mensonge; non seulement l'exemplaire de la bibliothèque Mazarine est et a été toujours à sa place dans cet établissement, mais, de plus, l'édition de cette ouvrage que cette bibliothèque possède n'est pas *sans date*. Elle porte au contraire la date de 1499, comme s'en est assuré M. Silvestre. Les rédacteurs de l'Acte d'Accusation n'ont jamais pu comprendre que deux éditions diverses d'un même ouvrage étaient deux choses totalement différentes, et ils ont accusé M. Libri d'avoir dérobé tel ouvrage à telle bibliothèque publique, uniquement parce que M. Libri possédait une édition de cet ouvrage, même différent de celle que cette bibliothèque avait perdue ou, bien mieux, *qu'elle n'avait pas perdue du tout*.

(5) Comme on le voit, cette estampille rouge, que le véridique témoin Maslon affirme avoir vue sur *son Pétrarque* chez M. Libri, n'a pu être apposée sur ce volume que plusieurs années après l'époque à laquelle se rapporte sa déposition si circonstanciée, et deux années après le départ de M. Libri de France. Toutes les assertions de ce témoin, *qui s'est assuré* de ce qu'il avance, sont également mensongères. Les conversations qu'il rapporte n'ont jamais eu lieu; la Bibliothèque Mazarine n'a jamais eu deux exemplaires du Pétrarque de 1475: M. Silvestre l'a constaté.

Tipografia dell'Opinione diretta da C. CARBONE